Cellule di Evangelizzazione
Ottobre - catechesi teologica 2 /10 / 2026 : Un cuore ferito

Guarire le ferite dell'anima: cuore in cerca d'amore e felicità

Cari amici,
proseguiamo il nostro cammino sul tema dei vizi capitali soffermandoci oggi ancora su un aspetto introduttivo che riguarda le ferite del cuore umano. Ogni ferita dell'anima colpisce nel più profondo il nostro essere: ci dicono di quelle lacerazioni interiori che impediscono di provare amore e gioia piena. Quando una pianta è privata dell'acqua e dei raggi del sole, rapidamente appassisce, deperisce e muore. Allo stesso modo, la persona non amata perde gusto alla vita e si lascia morire lentamente. Chi gode di un buon equilibrio psicofisico non può vivere a lungo senza amare e senza essere amato a sua volta: senza affetto, amore e riconoscimento del proprio valore si può sopravvivere ma non vivere felicemente.

Chi può dire di non essere mai stato ferito nel proprio cuore? Basta pensare al proprio vissuto, ai turbamenti interiori, alle relazioni che instauriamo con gli altri e con noi stessi. La stessa nostra anima è continuamente martoriata dai peccati, indebolita da una vita cristiana troppo spesso insipida e demotivata.

Siccome non tutte le prove vengono per nuocere, esse possono tornare molto utili: riescono ad addolcire e intenerire il nostro cuore perché possiamo costruirci come persona umana e aderire di più all'amore divino in quanto figli di Dio.

Finché apparterremo a questo mondo, ameremo Dio solo in modo imperfetto, perché siamo essere carnali, dominati e soggiogati da passioni e pulsioni. Scoprire le proprie miserie e imperfezioni significa mettere il dito nelle piaghe del proprio cuore. In tal modo, alcune sofferenze profondamente celate in noi, di natura insospettabile, si risvegliano, si ravvivano e tornano a galla. Sul momento accettiamo difficilmente di riconoscere le nostre ferite, ma in un processo di liberazione e guarigione questa tappa è un male necessario. Non serve nascondere le sofferenze nel dimenticatoio del nostro cuore perché esse, anche se le crediamo ben anestetizzate , si sveglieranno e non ci lasceranno in pace.

È soltanto sotto lo sguardo misericordioso del Padre dei cieli che ci dobbiamo porre per riconoscere, senza alcuna paura, le nostre ferite interiori, le cadute e i fallimenti, perché egli ci ama teneramente e ci accoglie come siamo.

A volte ci rendiamo conto che non riusciamo ad amare Dio e il prossimo con tutto il nostro cuore, secondo il comandamento del Signore: perché rimanerne sorpresi visto che non riusciamo nemmeno ad amare noi stessi? Se il nostro cuore soffre è perché non possiede il vero amore, l'unico che potrebbe dissetarlo completamente. E se la sofferenza "sfigura", la sofferenza offerta "trasfigura".

Solo riconoscendo le nostre povertà e infermità davanti a Dio non si corre alcun rischio di scivolare in un certo dolorismo narcisistico. Riconoscere i propri limiti non è un passo facile da compiere: a chi, infatti, piace mettere l'anima a nudo e riconoscere la propria incapacità ad amare? Ciononostante, percorrendo la via dell'umiltà, si impara a considerare le proprie ferite senza paura, ad amare noi stessi e gli altri, a desiderare sempre di più l'amore divino.

Ogni uomo cerca l'amore e la felicità in questo mondo, ma raramente raggiunge tale scopo; quando è felice non lo è sufficientemente per essere totalmente sazio. Gli mancherà sempre qualcosa, perché non esiste la felicità perfetta su questa terra.

In questo mondo, dunque, l'uomo non può essere colmato né dai beni terreni, né da se stesso, e va in cerca di quella felicità che il mondo non possiede, poiché la beatitudine è Dio stesso. Le ferite del cuore, purtroppo, distolgono l'uomo da questa ricerca di assoluto. Deluso per non essere riuscito a realizzare una vita pienamente felice e appagata, l'uomo grida la sua disperazione. Il Padre dei cieli, che ben conosce la sua infelicità , lo purifica e lo attira a sé in uno slancio di infinita misericordia. Dio è lì accanto a lui per rimarginare e guarire tutte le piaghe della sua vita.

Spunti di riflessione:

- Qual è la ferita interiore che più rischia di influenzare il mio modo di amare Dio, me stesso e gli altri, e che cosa potrebbe significare affidarla veramente a Dio?
- Quando una ferita non viene accolta e curata, che cosa può diventare nella nostra vita: un peso, una difesa, una paura oppure, con la grazia di Dio, anche un luogo di trasformazione?